

Pordenone dal XIII al XX secolo

minacce, incendi, misfatti, assedi e cannonate

di Angelo Crosato

1202 – L'assedio del Patriarca

Il *portus Naonis* (Porto sul Noncello) sorse al capolinea della navigazione fluviale che collegava la pianura del Friuli occidentale alle lagune venete. In epoca romana si sviluppò l'area dell'attuale frazione di Torre, mentre in età post-romana l'abitato si spostò più a sud, sempre in prossimità del corso del Noncello, sui piccoli rilievi sui quali ancor oggi insiste il centro storico pordenonese .

Sin dal suo sorgere Pordenone cercò alleanza con la limitrofa Marca Trevigiana: si ricordi che nel sigillo della città veneta sino a metà del secolo scorso era presente la scritta "MONTI MUSONI PONTO DOMINORQUE NAONI": Io domino sino ai monti, al mare, al Muson (fiume che scorre vicino a Castelfranco) e al Noncello. Tale scritta ora appare nello stemma della Provincia di Treviso.

In quegli anni l'abitato di Pordenone, dopo aver avuto un'importanza soprattutto agricola e rurale, iniziò a divenire riferimento di numerose attività e transiti commerciali: per questo fu ambito dalle maggiori potenze dell'epoca come i duchi d'Austria ed il Patriarcato di Aquileia, contrario però all'alleanza con i trevigiani! Nel 1200 i pordenonesi, temendo che la città, non ancora del tutto protetta da solide mura, divenisse dominio di Aquileia, cercarono valido aiuto con i conti di Gorizia e i trevigiani. Si giunse però ad un momento di tregua che sembrava preludere ad accordi condivisi tra tutti. Non fu d'accordo il Patriarca Pellegrino che assalì Pordenone ponendolo sotto assedio. I cittadini *superarono gli assediati e fugarono il Patriarca, che a gran stento potè salvarsi in Udine* (cfr. V. Tinti, 1837). Ci fu comunque una successiva intesa di pace temporanea tra i rappresentanti d'Austria, Stiria, Carinzia, Gorizia, Treviso e Patriarcato di Aquileia.

1221 - Pordenone incendiata dal Patriarca

Il Patriarca di Aquileia Bertoldo di Andechs Merania (1182 – 1251), contrario *con aperto sdegno* (cfr. V. Tinti, 1837). all'alleanza con Treviso che sembrava garantire un sicuro potenziamento della attività fluviale, fu promotore di una dura rappresaglia contro la città di Pordenone:

il porto fu incendiato e completamente distrutto. *Pordenone fu assediato dal Patriarca, ma assistiti li pordenonesi dalle proprie forze dal soccorso dei Trevigiani, fugarono il Patriarca che a gran stento potè salvarsi in Udine.* (cfr. V. Tinti, 1837). Per i danni subiti (*pro damnis civibus de Portunaone id est pro toto portu destructo et combusto*) fu chiesto un risarcimento di 5000 marche d'argento. Su incarico di Papa Onorio III il legato pontificio Ugone (vescovo di Ostia e Velletri) sentenziò il 30 settembre 1221 che il Patriarca doveva rifondere 5000 marche chieste per intero porto distrutto ed abbruciato, per il saccheggio, le ville incendiate, distrutte e devastate, come anche le chiese e le donne rapite. Fu altresì stabilito che la giurisdizione del porto spettava al Comune di Treviso e non al Patriarca!

1273 - Un ponte non gradito sul Noncello!

Da un documento datato 1 agosto 1273, trascritto con numero XVIII dall'Abate Valentinelli nella sua pregevole opera del 1865 *Diplomatarium Portusnaonense*, viene resa nota una controversia che stava maturando a motivo della possibile costruzione di un ponte lungo il fiume Noncello che avrebbe ostacolato la navigazione dei natanti che collegavano la città con le lagune venete.

Nel testo sono descritti gli accordi fatti per evitare pericolosi dissidi tra i pordenonesi ed i conti di Prata e i di Porcia che stavano per costruire un ponte sul fiume che attraversava i loro territori nei pressi

dell'attuale zona di Visinale. Chiaro appariva il danno per Pordenone alla quale regolarmente giungevano i battelli: *naves euntes ad Portusnaunis*. Furono nominati alcuni nobili di Pinzano e di Montereale per dirimere la questione tra le parti: gli arbitri sentenziarono il 1 agosto 1273 che, in qualità di possessori di entrambe le rive, i conti avrebbero potuto edificare il ponte solo nel caso che non avesse impedito il transito dei natanti.

1366 – Pordenone e il Patriarca Marquardo

Francesco di Savorgnano, capitano di Udine, con un'energica campagna aveva stretto d'assedio Pordenone: *anche la terra di Pordenone era ridotta agli estremi; se non ci fosse stata la venuta del Patriarca Marquardo di Randeck e si fosse invece continuato per un mese ancora si sarebbe arresa alla chiesa d'Aquileia. Alla venuta di lui fu trattata la pace fra i predetti di Pordenone e il Patriarca di Aquileia. Ed in tal modo sotto lo stesso signor Patriarca tutti quelli della Patria rimasero fedeli.*

Il 23 aprile 1366 si radunò nel Castello di Udine il Parlamento della Patria del Friuli: si discusse di questa guerra e fu conclusa una tregua tra Patriarca e rappresentanti dei duchi; ognuno tenne quello che possedeva.

1402 – Assalto al Castello di Torre

Capitano di Pordenone era il tedesco Mordax e questi intendeva far valere ai conti di Ragogna proprietari del Castello di Torre la superiorità dalla casa d'Austria, anche per l'amministrazione della giustizia. Il conte, d'altra parte, era accusato di essere promotore di soprusi, provocazioni e saccheggi ai danni della popolazione del pordenonese. Era inoltre accusato di aver attentato alla vita del capitano austriaco.

Per questi motivi i Pordenonesi il 12 aprile assalirono il Castello, gli diedero fuoco: morirono il conte, la moglie e sei figli, mentre due maschi e una femmina poterono salvarsi gettandosi dalla finestra. Furono comunque catturati. Gli aggressori depredarono quanto rimaneva del maniero bruciato. Per l'assalto, le atrocità commesse e l'uccisione di alcuni dei di Ragogna solo dopo suppliche al pontefice, al Patriarca e ai duchi d'Austria i pordenonesi scomunicati ottennero il perdono quattro anni dopo da papa Gregorio XII.

1420 – Il Friuli passa ai Veneziani

Con gli inizi del XV secolo la Patria del Friuli è contesa tra gli eserciti imperiali e veneziani. Dopo vari scontri le milizie veneziane il 7 giugno conquistano la città di Udine e successivamente i territori di Gemona, San Daniele, Venzone, Tolmezzo. E' la fine dello stato patriarcale friulano. Pordenone rimane territorio imperiale, mantenendo la sua funzione punto di transito commerciale tra le aree veneziane (tramite i fiumi Livenza, Meduna e Noncello) con le regioni transalpine del Nord (attraverso i centri di Cordenons, Spilimbergo, Pinzano, Gemona, Pontebba). Il centro ha uno sviluppo sia edilizio, sia come realtà politica ed amministrativa, abbastanza tranquillo, rimanendo *corpus separatum*. Nel Castello, rappresentante il potere militare, risiedono i capitani imperiali. Nervosa è la vita politica con lo scontro tra i residui del potere Patriarcale e la Pordenone asburgica; tra i capitani e la comunità; tra famiglie filo imperiali e famiglie filo veneziane; tra nobili e borghesi.

Per accorta politica Pordenone riuscì pertanto ad essere neutrale nonostante le varie controversie dopo il Patriarcato di Lodovico di Tech e dopo il definitivo passaggio del Friuli alla Repubblica di Venezia.

1466-1468 – Il capitano Castelbarco e una porta abusiva

Scoppiarono attriti in città perché il capitano imperiale Castelbarco, che vi era preposto, sembrava non dimostrare rispetto dei diritti, dei privilegi e delle consuetudini riconosciute dagli antichi Statuti: addirittura voleva far praticare una porta nel Castello allo scopo di poter uscire direttamente all'esterno

senza aver bisogno di attraversare l'abitato! Ma i pordenonesi a ciò furono fortemente contrari in quanto il fatto era contrario agli Statuti cittadini ove si leggeva:

... statuimus et ordinamus si quis ob quamcumque causam exiverit extra terram Portusnaonis aliter quam per portas consuetas, videlicet per supra muros terre, solvat de die libras XXV, nocte vero quinquaginta. Et si non haberet unde solvere aut pedem autem manum amittat. Si vero ipsos scassavertit, capite puniatur.

Avvennero liti e scontri anche con spargimento di sangue: il maniero passò momentaneamente per varie mani, finendo, al fine di tutto, per restare al Castelbarco, che vi si era rinchiuso. Durante i contrasti tra pordenonesi ed imperiali molte furono le vittime e gravi furono i danni e i saccheggi perpetrati. Numerosi furono i cittadini (almeno una sessantina) banditi dalla città, considerati addirittura ribelli.

Queste contese produssero stragi, morti e desolazione eseguite da Fuoriusciti assistiti da propinqui Castellani e da esterno braccio, che aggredivano persone, famiglie e scalando le mura diedero il sacco per tre giorni alla città. (cfr. V. Tinti, 1837).

L'Imperatore ordinò al Capitano di rinforzare Pordenone con nuove mura e torri, anche perché la città antica che si era formata attorno alla "contrada maggiore" si stava espandendo. Le nuove mura erano circondate da un fossato, con diciotto torri e quattro porte principali. Nel 1468 l'Imperatore pertanto deliberò di alzare le mura per difesa dalle possibili aggressioni dei cittadini ribelli esiliati ma soprattutto dagli attacchi da parte di Ungari e Turchi già in atto nei territori del Friuli.

1499 – Arrivano i Turchi

... moenia, fossae ac caetera huius oppidi edificia publica, iam diuturna Civium discensione neglecta et conquassata, magna et pernecessaria instauratione indigeant... Ecco ciò che Massimiliano d'Asburgo aveva raccomandato!

In più riprese arrivarono i Turchi. Grazie alle mura la città non subì direttamente danni. Gravi invece furono le razzie, le distruzioni ed i rapimenti in alcuni luoghi e paesi vicini, traendo come schiavi un gran numero di abitanti. Animatore della difesa del territorio fu il conte Giacomo di Porcia.

1499 adì 30 settembre. Nel sopradetto milesimo furono li Turchi in Friuli e pasorono per de sopra la vila ... fesimo a vodo de far questa santa chiesa se loro non ne davano dano ...

Vennero quest'Orde di Barbari comandati dal Capitan Bassà Scanderio con gran numero di gente; inondarono tutta la destra del Friuli e si avanzarono fino a S. Cassan di Meschio commettendo le più infami atrocità e rapine. (cfr. V. Tinti, 1837).

E nella chiesa di Santa Croce di Casarsa rimane ancora una lapide a ricordo dello scampato pericolo di assalti e distruzioni: 1499 ADI' 30 7BRE / NEL SOPRAD. MILESIMO FURONO LI TURCHI / IN FRIULI ET PASORONO PER DESOPRA LA VILA / ET NOI MATIA DE MONTICO ET ZUANE / COLUSO FESIMO AVODO DE FAR QUE / STA SANTA CHIESA Triste sorte, ad esempio, subì invece la chiesa di Roveredo in Piano che già nel 1293 era stata distrutta quando il paese era stato saccheggiato e incendiato dalle milizie di Gherardo da Camino. Ricostruita, anche se di piccole dimensioni, subì la furia devastatrice dei Turchi quando tutto il paese di Roveredo nel 1499 viene distrutto e *pareggiato al suolo*. E di un altro paese, verso la Pedemontana, Montereale, abbiamo reperito la segnalazione di danni e soprusi avvenuti durante il passaggio delle orde devastatrici dei Turchi, derivati dai furti della quasi totalità di grano, fieno, vino, cavalli, buoi, polli, pecore, capre, ma soprattutto dal rapimento di una sessantina di capofamiglia dei quali vennero depredate altresì interamente le abitazioni, spesso incendiandole.

Durante invasione e scorrerie molti altri furono i paesi saccheggiati e bruciati, *traendo come schiavi un gran numero di abitanti che ingenuamente non erano fuggiti*. Nel timore di essere inseguiti dai Veneziani e nella necessità di passare velocemente il Tagliamento, i turchi decisero di liberarsi degli impedimenti: risolsero di *dar morte a tutti gli schiavi che seco traevano perciò non potendo passar a guado il fiume tagliarono a pezzi centinaia di prigionieri* gettandoli nell'acqua per formare un passaggio.

Dagli eccidi si salvarono ben pochi abitanti: soprattutto i più giovani e robusti.

E tra questi ricordiamo Giacomo (Jacobo) di Malnisio, ragazzo rapito quindicenne: una volta giunto in Oriente, a Istanbul, abiurata la religione cristiana, fu avviato alla vita militare con addestramento anche in Egitto. Divenne esperto soldato ed acquisì il soprannome di *mamalucco*: *mamluk* significava schiavo, prigioniero. Entrò a far parte dei *giannizzeri*, un corpo speciale di fanteria, composto da soggetti spesso forzatamente arruolati al servizio dei califfi ed istruiti a formare i corpi di guardia delle persone importanti, come anche il sultano. Jacobo, ben inserito, fece parte proprio del corpo di guardia del Sultano. Da costui fu inviato a Venezia quale “oratore” ed interprete per richiedere riscatti di prigionieri. Giunto a Venezia si fece riconoscere per il valore e l’impegno, tanto che i veneziani, capito chi era, vollero che si schierasse con loro, preso atto della sua buona preparazione militare. Nel frattempo, saputo che il padre era vivo e che viveva a Porcia, si recò in tale paese. Il Doge Leonardo Loredan lo elevò di grado e lo stipendiò colà per l’addestramento di un gruppo di cavalieri: nell’inverno tra il 1507 e il 1508 esercitò i suoi uomini a cavalcare e combattere, dandone lui stesso esempio spettacolare nei campi che ancora la cartografia e la toponomastica locale registra col toponimo di Mamaluc. E si coglie l’occasione per ricordare anche che diffusissimo tra Pordenone e Porcia è il cognome Turchet che senz’altro può trarre origine dalla storia del personaggio che stiamo trattando!

Arruolato nell’esercito veneziano, si distinse nella guerra della Lega di Cambrai (Austria, Spagna, Francia contro Venezia). Fatto prigioniero fu riscattato dai veneziani e riprese così a guerreggiare. Ammalatosi, si ritirò a Venezia ove morì il 5 settembre 1511 con grande dolore e mestizia del Senato e del popolo. Scrisse lo storico Marin Sanudo: *Jacobo morì dunque cristiano ma certamente non potè dimenticare che se era riuscito ad essere comandante fra i veneziani ciò era accaduto perché questi avevano bisogno di valorosi “mamalucchi”; se non fosse stato un Friulano fra Turchi sarebbe rimasto a vivere una dura esistenza nel Friuli saccheggiato e depredato.*

1508 – Pordenone diviene veneziana

Massimiliano I, Imperatore di Germania e arciduca d’Austria, muoveva guerra alla repubblica di Venezia. Grande battaglia avvenne in Cadore, dove il capitano di ventura d’origine umbra Bartolomeo d’Alviano uscì vittorioso e tutto il Friuli fu veneziano. In premio a questa fortunata impresa, l’Alviano fu iscritto alla nobiltà veneziana ed il 15 luglio 1508 fu investito del Castello e della terra di Pordenone, tolti al domino austriaco, in feudo *nobile e gentile*.

Seguirono alcuni anni di ostilità e conflitti: contro la Serenissima si allearono (Lega di Cambrai) gli imperiali di Massimiliano, la Francia, la Spagna (Regno di Napoli), il Papato e altri principati e ducati italiani. Ne conseguì un violentissimo scontro culminato nella battaglia di Agnadello o di Ghiera d’Adda (14 maggio 1509).

Venezia fu sconfitta e una parte del Friuli (compresa Pordenone) ritornò temporaneamente di dominio imperiale. Bartolomeo, fatto prigioniero dai francesi, fu liberato nel 1513. Nel frattempo Pordenone si era arresa nuovamente a Venezia; nel 1511 ecco però ritornare gli imperiali che rimasero sino al 1514. A marzo di quell’anno l’Alviano, radunati a Padova 200 uomini d’arme, 400 cavalli leggeri e *stradioti* (mercenari greco-albanesi), 700 fanti e sei pezzi di artiglieria leggera (tre *falconetti* e tre *sagri*), marcia alla volta di Pordenone. In due tappe si avvicina alla città ove si trova un presidio di 120 fanti, di 100 cavalli leggeri, di 200 lance e di numerosi balestrieri a cavallo croati, asserragliati entro le mura e nel castello.

Il 29 marzo 1514 i veneziani da borgo di San Giovanni (ora di San Giorgio) iniziano a bombardare la città con i sei cannoni.

Sono abbattute le porte e sono calati i ponti levatoi.

A mezzogiorno la città è conquistata; anche il castello, due giorni dopo, subisce la medesima sorte. Gran parte dei difensori è passata a fil di spada.

Segue il saccheggio che dura un intero giorno. Nessuna casa si salva dal furore dei soldati, nemmeno i chiostrini e le chiese. ... perfino lo stesso Alviano, entrato in San Marco a cavallo, anziché metter freno alla selvaggia milizia, si abbandona ad ogni eccesso, ad ogni sfrenatezza ... 132 prigionieri sono condotti a Venezia per essere incarcerati. Sono razzati mille buoi e diecimila pecore. Con il 1515 Pordenone è di nuovo veneziana.

Ancora riporta Vendramino Candiani nel volume *Pordenone, Ricordi cronistorici*, 1902, p. 64, che, temendo che il feudo divenisse nuovamente possesso della casa d'Austria, i soldati del generale Bartolomeo d'Alviano al soldo della Repubblica di Venezia, [...] *circondata da ogni parte la città con truppe, bombarde ed altri istrumenti da guerra, rotte le mura e presa a forza una porta, costrinsero gli imperiali a rientrare in città e a richiudersi nella rocca [...] La militare licenza restò padrona del campo saccheggiando per un giorno intiero le case, spogliando degli oggetti sacri le chiese e specialmente quella di S. Marco, S. Maria e S. Francesco [...] Perfino lo stesso Alviano, entrato in S. Marco a cavallo, anziché metter freno alla selvaggia milizia, si abbandonò ad ogni eccesso, ad ogni sfrenatezza [...]*

Da Sebastiano Mantica viene anche riportato: *viense sotto le mura de Pordenone et dettono battaia per zorni doi tra lo dì et la notte, ma quei poveri ch'erano dentro [la città] se portoreno da paladini perfino che forino amazadi tutti et alcuni altri se sconderono per le case da paura et subito entroreno dentro et sachezarento perfino le Giese et amazarento gente in Giesia et violarono femine assai...*

Un periodo di pace e di sviluppo 1600 /1700

Dal XVI al XVIII secolo la città conobbe un periodo di incremento demografico e di attività imprenditoriali con arrivo di nuovi abitanti, nobili, commercianti, artigiani che contribuirono allo sviluppo urbano grazie anche ad un periodo di relativa tranquillità sui fronti politici e militari. Interessante è osservare lo sviluppo edilizio della città che si stava ampliando anche fuori i due principali assi viari: Contrada Maggiore o di San Marco (ora corso Vittorio) e Borgo San Giorgio (ora corso Garibaldi). I *nodari* e i *dottori* risiedevano e lavoravano nella storica Contrada, mentre al di fuori delle mura risiedevano e lavoravano *lanaioli e setaioli* (Borgo San Giovanni), *scodellari e bocalari* (Borghi San Giuliano e San Gregorio), *battirame e batti ferro* (Borgo Colonna e "Vallona"). E ovviamente lungo le rogge esterne giravano numerose ruote utilizzate da molini, da segherie, da cartiere, da folli battilana e anche da *battibaccalà*!

Soprattutto nel primo nucleo si possono ancora osservare i preziosi edifici di impronta romanica, gotica e rinascimentale. Sulle facciate si ammirano a seconda dei periodi decorazioni ad affresco (a volte raffiguranti anche emblemi o stemmi dei dominanti che nel tempo si alternarono nel dominio della città) con impianti geometrici policromi (ricchi ancora di magiche illusioni prospettiche) ai quali subentrano ornamenti di memoria classica e addirittura di cultura mitologica.

Tutti hanno in comune la presenza dei portici che indicano uno spazio urbano, in origine di proprietà privata, posto a disposizione di tutti quale simbolo comunitario di socialità e anche di interscambi commerciali, con botteghe e magazzini al piano terra. Nel borgo superiore si nota una continua sequenza di eleganti palazzi ad uso abitazioni, proprietà di importanti famiglie nobiliari, edificati nei secoli più recenti.

E che i pordenonesi fossero fieri dell'immagine che la città offriva ai visitatori lo si deduce dalla piacevole cantilena dialettale che avevano coniato per esaltare alcuni fabbricati o specifici spazi dotati di buona spettacolarità: palazzo *Ricchieri tut scalon* (il palazzo dispone di un veramente ampio scalone, rifatto su idea del conte Francesco Mario nel 1699, che conduce ai piani superiori), palazzo *Tinti tut porton* (molto alto, il portone del palazzo sovrasta di molto quelli limitrofi allorché fu ricostruita ed innalzata la facciata sul finire del XVIII secolo), palazzo *Montereale tut salon* (ampio e spettacolare è il salone d'onore con vaste decorazioni a stucco di Antonio Francesco Re nel 1759). La filastrocca sopra riportata mi fu resa nota dall'indimenticabile studioso pordenonese dott. Giulio Cesare Testa, mancato nel 2021.

1796 – Fine dominio veneziano

Alla fine del XVIII secolo iniziarono concreti presagi di guerra tra Austria, Venezia e Francia. Milizie austriache transitarono in Pordenone per combattere soldati napoleonici. Il 15 marzo 1797 il generale Napoleone Bonaparte vincitore contro la Repubblica di Venezia, entrò in Pordenone alla testa di 14.000 soldati. Pernottò in palazzo Cattaneo di Contrada Maggiore, attuale Corso Vittorio Emanuele II. Un presidio militare francese fu posto sotto la loggia municipale.

L'anno della svolta fu pertanto il 1797, anno in cui cessò il dominio veneziano su Pordenone. Seguì una situazione instabile e confusa che coinvolse le truppe soprattutto francesi e austriache. Nella primavera del 1797 avvenne un memorabile scontro tra gli eserciti lungo le sponde del Tagliamento. Gli austriaci furono costretti a ripiegare verso Codroipo e poi Palmanova.

1797 – Occupazione francese

In quell'anno per Pordenone erano transitati migliaia di soldati, prima austriaci e poi francesi.

Nelle chiese di S. Francesco, S. Filippo, S. Antonio, S. Giovanni, S. Giorgio (trasformato anche in fienile) si erano accampati i militari in transito, compresi i feriti, portati sino a sessanta carri per volta. I morti si sotterravano a S. Giacomo e l'ospedale dei malati e feriti era a S. Valentino (da V. Candiani): in tale luogo da tempo era attiva una confraternita assistenziale di Battuti.

A Udine il 25 aprile 1797 fu per l'ultima volta in Duomo, per la solenne festività di San Marco, l'ultimo luogotenente veneziano Alvise Mocenigo. *Il 2 maggio improvvisamente e subitamente lasciava Udine e il Friuli per sempre. Il tumulto di popolo trascinava per le strade della città il mutilo leone di San Marco mentre il generale Bernardotte, alla testa delle truppe di Napoleone, entrava in Udine.* (da Udine un millennio, Udine 1982, p.79).

In Pordenone i francesi fecero levare tutti li S. Marchi, cioè i leoni al Monte, alla Loggia, all'antenna ed in altri luoghi. Poi diedero ordine che si dessero in nota tutte le argenterie delle chiese. Il 3 giugno fu spogliata la chiesa di S. Giorgio per fare un magazzino di fieno, ed il parroco fece la Parrocchia alle Monache. Nel 5 spogliarono la chiesa di S. Marco dell'argenteria per mandarla a Treviso per ordine del Bonaparte e così fecero tutte le altre chiese ed altri paesi dove furono nel giorno 7 Il 28 giugno incominciarono a condurre in Palma l'artiglieria che era alla Santissima in più di 50 carri, poi munizioni che erano nella chiesa di San Gottardo che tenevano sempre serrata, ed i cappuccini dicevano messa in un oratorio che avevano di sopra.

L'11 luglio i Francesi iniziano lasciare Pordenone permettendo l'arrivo degli austriaci. Rimangono così libere la chiese della Santissima e dei Santi Gottardo, Lazzaro e Giorgio.

Finiva così il periodo veneziano e l'antica autonomia che per sette secoli aveva separato il territorio di Pordenone dal resto del Friuli. Seguì una grave instabilità politica, salvo brevi periodi caratterizzati da un'irreversibile opera di modernizzazione delle istituzioni politiche ed amministrative.

1801 – 1805 Pordenone austriaca

Con il Trattato di Campoformido, firmato il 17 ottobre 1797 tra il generale Napoleone e il Conte von Cobenzl in rappresentanza dell'Austria, ebbe definitivamente termine la Repubblica di Venezia, mentre era doge Ludovico Manin. Il territorio pordenonese passò sotto il governo austriaco: un solenne *Te Deum* fu celebrato in Duomo. Avvennero varie alternanze di dominazione tra Francia e Austria: di massima fu stabilito che la zona Destra Tagliamento fosse austriaca e quella sinistra Piave francese. Il territorio intermedio fu zona neutra ma con diritto di entrambi gli eserciti di requisire e confiscare beni di sussistenza (armistizio di Treviso 1801). Con il Trattato di Luneville (9 febbraio 1801) Pordenone fu destinato agli austriaci. Era imperatore dal 1797 al 1805 Francesco d'Asburgo Lorena. Un nuovo conflitto avvenne tra Napoleone e la coalizione austro-anglo-russa: ebbe termine dopo la battaglia di Austerlitz (2 dicembre 1805) con la vittoria francese.

1806 – 1813. Ritorno dei napoleonici e battaglia dei Camolli

Con la pace di Presburgo la monarchia asburgica dovette cedere gli ex-territori Veneti, tra cui anche il Friuli e Pordenone di conseguenza. Buonaparte il 9 dicembre 1807 fu accolto in Pordenone con un arco di trionfo. Tra l'esercito austriaco al comando del Giovanni d'Asburgo e quello francese al comando di Eugenio de Beauharnais, nell'aprile del 1809 nel territorio pordenonese avvenne la battaglia chiamata di Sacile o dei Camolli (o anche di Fontanafredda) che rappresentò una delle non comuni sconfitte dell'esercito napoleonico tra il 1796 e il 1815. Dopo un primo scontro il 15 aprile nei pressi di Pordenone, campo di battaglia dal 16 aprile furono le località di Fontanafredda, Tamai, Brugnera, Porcia, Palse, Rorai Piccolo... Le truppe franco-italiche stettero sulla difensiva e per evitare il disastro totale il vicerè d'Italia Eugenio ordinò il ripiegamento verso Sacile e Brugnera. Migliaia furono i caduti da entrambe le parti. Con la pace di Schönbrunn Pordenone e il Friuli rimasero ai Francesi (sotto il Regno d'Italia).

Il 25 aprile 1810 viene emesso il decreto di soppressione Corporazioni religiose che portò al chiusura e demolizioni di conventi chiese. In Pordenone furono soppressi i Cappuccini e i Domenicani.

1815 - Trattato di Vienna.

Nel castello di Schönbrunn, sede imperiale, dal 1° novembre 1814 al 9 giugno 1815 si riunirono i rappresentanti delle maggiori potenze europee (Austria, Inghilterra, Prussia, Russia, Francia) con lo scopo di ripristinare le situazioni com'erano prima delle cosiddette guerre napoleoniche. E con la Restaurazione Pordenone ritornò sotto l'Austria con il Regno Lombardo-Veneto, subordinato al governo di Vienna.

1915 - La guerra mondiale

Ma l'ideale italiano era quello di veder unita tutta la penisola e le sue isole in un unico regno. Moti rivoluzionari accaddero nel 1830-31; ulteriori momenti di lotta per ottenere libertà ed indipendenza segnarono il 1848, e non solo in Italia; un migliaio di volontari si mossero con Garibaldi tra il 1860 e 61 risalendo l'Italia tutta. il 1861 fu il momento della proclamazione dell'Unità d'Italia che 10 anni dopo ebbe Roma quale capitale.

Ed ebbe inizio la Prima Guerra Mondiale, evento rovinoso e violento, che durò per l'Italia dal 1915 al novembre del 1918! Come è noto, il fronte in Friuli andò formandosi lungo le montagne della Carnia e della Carinzia. I sodati degli eserciti austro-ungarico e tedesco e dell'Esercito Italiano, al riparo delle trincee contrapposte, si affrontarono sino all'ottobre 1917. Un attacco, cominciato alle ore 2:00 del 24 ottobre 1917 contro le linee della Armata italiana nel territorio tra Tolmino e Caporetto, portò ad un gravissimo tracollo dell'esercito italiano: interi reggimenti ripiegarono alla fine sino al fiume Piave ove riorganizzarono una linea difensiva, dopo un tentativo di resistenza lungo il fiume Tagliamento.

Forti scontri erano avvenuti anche nelle zone di Forgaria, Ragogna, Cornino per rallentare l'avanzata degli invasori. Tuttora si ricorda la battaglia del Tagliamento (iniziata sulle sponde di Trasaghis il 30 ottobre 1917) che vide (mentre il fiume era in tumultuosa piena) affrontarsi truppe di fanteria e reparti di artiglieria contrapposti nei pressi del passaggio sul fiume (ove ancor ora passa la ferrovia che era stata fatta saltare).

L'esercito italiano alla fine fu sbaragliato pur opponendo acerrima resistenza, tanto che dal generale prussiano, Otto von Below, fu concesso ai sopravvissuti l'onore delle armi. E l'invasione austro tedesca poté procedere verso la pedemontana Ovest, ovvero verso la direzione del fiume Piave.

E anche verso il Piave, per ostacolare il percorso dell'esercito italiano avviato ai contrafforti del Grappa, si diressero i nemici. Un reparto di "alpini tedeschi" da Travesio passò per Meduno, Chievolis, Claut, Cimolais per raggiungere Longarone sul Piave.

Li comandava il giovane tenente Rommel (che diverrà noto durante la Seconda Guerra mondiale). A forcella Clautana avvenne uno scontro.

Le truppe italiane il 7 novembre rallentarono notevolmente l'avanzata nemica. Altri reparti dell'invasione intanto si erano diretti in pianura anche verso Pordenone: dagli italiani in ritirata fu fatto saltare il ponte tra Casarsa e Codroipo.

Anche quello sul Meduna, alle porte di Pordenone, fu demolito dagli italiani in ritirata, ma tosto provvisoriamente ricostruito dagli invasori.

Il nemico giunse finalmente a Pordenone il 6 novembre 1917: *l'alba del martedì vide tutta la popolazione in piedi ... in buona parte stazionavano nella via principale e tutti gli sguardi erano rivolti verso il Noncello, cioè verso la strada che veniva da Borgomeduna. Alle nove e mezzo si vide apparire una colonna nera Si poté constatare che era costituita da classi anziane di fanteria austriaca e detta truppa appariva stanca ed alquanto male in arnese.* (Da P. Gaspardo, *Pordenone nella Grande Guerra*, 1991, che riporta il brano sopra riportato tratto da *Pordenone durante l'invasione austro – ungarica 1917 -1918* di Fortunato Silvestri).

Dopo l'esodo di Caporetto, con la guida dell'Assessore Pietro Pisenti, funzionò a Firenze, al n. 11 di via Cavour, il Commissariato per l'Amministrazione del Comune di Pordenone e l'assistenza dei profughi pordenonesi sparsi in tutta l'Italia. A fare le funzioni di Sindaco era rimasto in città Fortunato Silvestri incaricato dal Maggiore Comandante di tappa Braun il 25 novembre 17.

L'aeroporto della Comina, prima scuola italiana di volo, fu distrutto dagli italiani stessi al momento dell'invasione. Pochi mesi prima vi aveva sostato Gabriele d'Annunzio che da lì con i tenenti piloti Luigi Paliano e Maurizio Gori, a bordo del Caproni Asso di Picche, era partito per alcuni di suoi famosi voli tra i quali quello del bombardamento di Pola il 7 agosto 1917.

E in Pordenone fu attiva anche una fabbrica di munizioni per l'esercito italiano. Era situata nell'attuale via della Ferriera (e di fatto si chiamava Ferriera Licinio in onore del pittore Pordenone al quale era attribuito tale nome!). All'arrivo degli invasori nel novembre 1917 fu distrutta dagli stessi operai affinché non cadesse in mano al nemico. Nel dopoguerra nei medesimi fabbricati si insediò la ditta di costruzione di rimorchi per autocarri Bertoia!

Tra passaggi di truppe, requisizioni, giorni di coprifuoco, bombardamenti aerei lentamente trascorse il periodo dell'occupazione. Numerosi e notevoli furono anche i danni materiali.

Devastati furono alcuni palazzi dell'attuale corso Garibaldi e triste fine toccò alla trattoria al Gallo, adiacente alla porta Furlana, verso il ponte sul fiume Noncello. Non è noto il motivo, ma avvenne un improvviso potente scoppio dei materiali esplosivi che all'interno dei locali erano depositati.

Una certa impressione ci offre la scena del 1918 dell'edificio distrutto a confronto dell'attuale locale che conosciamo.

Analoga distruzione subì il vicino Ponte sul Noncello negli ultimissimi giorni di guerra, mentre gli invasori se ne andavano: per coprirsi la ritirata avevano minato la storica struttura.

...Il soldato proseguì tranquillo ed indisturbato nella sua opera e quando parve che il risultato non fosse dubbio, vi aggiunse la miccia, l'accese, e si incamminò tranquillamente al di là del ponte. Trascorsero due minuti per noi angosciati durante i quali il soldato se ne stava fermo in attesa dello spettacolo di rovina preparato. Si udì un rombo terrificante che fece palpitare di commozione, si vide una nube grigia elevarsi a grande altezza e trascorsi alcuni secondi se ne ebbe l'effetto di una pioggia di pietre, ruderi, calcinacci, che raggiunse un raggio incredibile e che mise in serio pericolo gli astanti...

Questo è quanto descrisse Fortunato Silvestri, che fungeva allora da Sindaco, nei suoi ricordi del periodo della occupazione (il brano fu riportato da Giacomo Serafini ne *Il Noncello* n. 29 del 1969 pag.65).

Il ponte fu reso provvisoriamente fruibile con travature e tavole. Ma subito si avviò il lavoro di rifacimento costruendo un nuovo manufatto (con al centro una porzione mobile) spostato oltre la sponda sinistra, verso la chiesa della Santissima. Anche il fiume fu pertanto deviato e raddrizzato, precludendo ad un mai completato porto – canale che era stato tracciato lungo l'attuale Riviera del Pordenone, sotto

la quale giacciono vecchio fiume e vecchio ponte! Da notare che, mentre le caratteristiche statue di Giove e Giunone (chiamate popolarmente Adamo ed Eva) un tempo si trovavano all'inizio del ponte verso la città, ora appaiono al suo termine più vicine all'abitato. Le sculture (donate dal luogotenente veneto in Udine Antonio Loredan nel 1718) non sono mai state spostate!

Fonti da consultare per saperne di più

- J. DI PORCIA, *In laudem Jacobi Mamaluchi*, ms. 125, ff. 127-131, San Daniele, Biblioteca Guarneriana.
- N. TOMMASEO e I. CANTU', *Geografia storica*, Milano 1863.
- G. VALENTINELLI, *Diplomatarium Portusnaonense*, Vienna 1865 (= Pordenone 1984).
- N. STRASSOLDO, *Cronaca*, Udine tip. G. Seitz 1876.
- P. MANTICA, *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544, con aggiunte posteriori*, Udine 1881.
- V. CANDIANI, *Pordenone, Ricordi cronistorici dall'origine del Friuli a tutto il 1900*, Pordenone 1902.
- A. DE PELLEGRINI, *Di Giacomo da Sacile, detto Mamaluco*, Venezia 1920.
- A. BRUSADIN, *Pordenone medioevale e moderna*, «Le cento città d'Italia», Milano 1928.
- A. BENEDETTI, *Breve storia di Pordenone*, Pordenone 1956.
- V. MUZZATTI, *Guida illustrata di Pordenone, note d'arte e di storia*, Pordenone 1956.
- A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, a cura di D. ANTONINI, Pordenone 1964.
- G. PRADELLA, *Pordenone e i suoi borghi*, «La Loggia», ottobre 1971.
- P.P. PASOLINI, *I turchi in Friuli*, a cura di Luigi Ciceri, Udine 1976.
- R. GREMMO, *Un friulano coi Turchi, in lode di Jacobo Mamaluchi*, Editrice bs Udine 1977.
- G. CHIARADIA, *Pordenone, Schede per la lettura della città*, Pordenone 1980.
- La scultura il Friuli*, a cura di M. BUORA, vol. I, Pordenone 1983.
- Società e cultura nel cinquecento a Pordenone* (atti del Convegno), Pordenone 1984.
- V. TINTI, *Compendio storico della città di Pordenone* (Venezia 1837), a cura di G.C. TESTA, Pordenone 1987.
- A. COLONELLO, *Jacopo Mamaluco, soldato di Allah*, "Il Barbacian" XXIV n. 2 1987.
- G.B. POMO, *Comentari Urbani (1738 - 1791)* a cura di P. GOI, Pordenone 1990.
- P. GASPARDI, *Pordenone nella Grande Guerra*, Pordenone 1991.
- Pordenone una città*, a cura di P. GOI, Pordenone 1991.
- San Marco di Pordenone*, a cura di P. GOI, 2 voll., Pordenone 1993.
- AA. VV., *Il Quattrocento nel Friuli Occidentale*, Pordenone 1996.
- G. FERRETTI, *Il ponte di Adamo ed Eva*, La Loggia, Pordenone 2002.
- Domus Communis Portus Naonis*, a cura di A. CROSATO, Pordenone 2003.
- M. TURELLO, *La vita di Jacopo Mamelucco soldato ottomano e veneziano*, Messaggero Veneto 7 novembre 2007.
- F. BONI DE NOBILI, *Pordenone misteriosa, curiosa e sconosciuta*, Godega S. U. 2018.
- F. BONI DE NOBILI, *Stemmario di Pordenone*, Godega S. U. 2019.
- Quella croce ricorda i caduti di 200 anni fa. Torni al suo posto*, Messaggero Veneto, 17 Settembre 2021.